

PAOLO MANNA

# **VIRTÙ APOSTOLICHE**

**Lettere ai missionari**

A cura dell'Ufficio Storico del PIME



**EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA**

## L'ORAZIONE MENTALE E L'ERESIA DELL'AZIONE

«Saremo santi missionari per l'esercizio dell'orazione»

Lettera circolare n. 17

Milano, 30 Dicembre 1931

Amatissimi Confratelli,

1. Con il cuore ancora riscaldato dai dolci affetti che le Feste Natalizie ispirano ad ogni cuore sacerdotale vengo a voi per portarvi il mio saluto cordiale di felicissimo nuovo Anno e la mia paterna parola, che, povera com'è, nondimeno so arrivare cara e gradita specialmente a tanti di voi, che, dispersi in mezzo al mondo infedele, troppo raramente avete occasione di ascoltare una voce amica e confortatrice.

I dolci misteri che abbiamo appena celebrati, oh! quanto spesso mi hanno fatto pensare all'infelice sorte di tanti poveri infedeli, per i quali il S. Natale non dice nulla, ai quali il Divin Infante non sorride... Ma il mio pensiero è corso di preferenza a voi, che siete gli Ambasciatori, gli Angeli destinati da Dio a portare la Buona Novella a tante povere anime; a voi ai quali il Natale ha certamente acceso in cuore un desiderio ancor più vivo di far nascere Gesù nelle anime, in tutte le anime che vi sono affidate.

Angeli di Dio, divini ambasciatori voi siete. Come gli Angeli del Natale ogni giorno cantate: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini*»<sup>1</sup>, e questo che è il vostro inno, è pure il programma della vostra grande Missione. Angeli di Dio, brucianti per la sua gloria, dovete vivere a Dio intimamente uniti:

<sup>1</sup> Lc 2,14: «*Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus*».

camminare sulla terra ed avere in cielo il cuore: gli angeli, ha detto Gesù, «vedono sempre la faccia del padre mio»<sup>2</sup>; divini ambasciatori, con la missione di annunziare la legge di Dio a tutte le genti e stabilire il Regno di Dio nelle anime, dovete essere sempre nelle intimità, nelle grazie, nei segreti del Signore, che a tanto onore vi ha sublimati.

Sono questi pensieri che mi hanno suggerito il soggetto di questa mia lettera: *l'orazione mentale, mezzo indispensabile al Missionario per poter rispondere alla sua divina vocazione, salvare molte anime e santificarsi*. Già altra volta (Circolare N. 6) trattai questo argomento dell'orazione, ma in modo piuttosto generale: ora, anche a costo di ripetermi, amo tornarci sopra, poiché mi pare di troppa eccezionale importanza, in quanto sono convinto che, *se siamo missionari per la vocazione e per l'ordinazione, non saremo santi missionari che per l'esercizio dell'orazione*<sup>3</sup>.

Non è mia intenzione ripetere quanto sull'orazione mentale, sulla sua eccellenza, qualità e metodi si trova in tanti ottimi trattati di ascetica: la mia vuol essere una semplice e calda esortazione ai miei confratelli missionari perché amino e praticino l'orazione da cui attingeranno ogni sorta di beni; mi rivolgerò poi ai Superiori e Direttori di spirito delle nostre Case di formazione, perché mettano ogni impegno nell'educare i giovani a questo santo esercizio.

Possa questa mia lettera essere benedetta da N. Signore, e portare copiosi frutti di bene ai miei cari confratelli. Leggano tutti ed approfittino: quanto dico non è tanto mia parola, quanto l'espressione dei sentimenti dei santi, che ho avuto premura di raccogliere, perché solo i santi possono trattare bene questo argomento.

<sup>2</sup> Mt 18,10: «Semper vident faciem Patris».

<sup>3</sup> In questa circolare uso indistintamente le parole *orazione, orazione mentale, meditazione*. Per sé *meditazione* è quella forma di preghiera mentale in cui predomina il ragionamento; nell'*orazione* invece predominano gli affetti o gli atti della volontà. Ma la *meditazione* non si fa senza esercitare anche gli affetti, e l'orazione affettiva è generalmente preceduta o accompagnata da qualche considerazione, salvo quando l'anima è presa dal lume della *contemplazione* [Nota di p. Manna].

## Se fossimo più santi - L'eresia dell'azione

2. Rifletto spesso seriamente su quello che è il problema della conversione di tanti milioni di infedeli, sullo stato delle missioni odierne, su quello che siamo chiamati a dare noi missionari per ottenere la conversione di tante anime; rifletto su quello che effettivamente si fa e si ottiene e non posso a meno di concludere: se fossimo più santi, veramente santi, forse le cose andrebbero assai meglio. Gli uomini si sono notevolmente moltiplicati e lavorano, come forse mai si è lavorato; ma i risultati sono in proporzione di tante energie impiegate, di tanto denaro speso, di tante opere ed iniziative, quante se ne svolgono oggi giorno nelle missioni?

Molto indubbiamente si ottiene; ma è tutto quello che si dovrebbe ottenere? Molto si ottiene; ma perché siamo ancora tanto immensamente lontani dalla mèta? Perché si lavora sempre ai margini dei popoli, ed i grandi blocchi del paganesimo poco si smuovono? Oh! io penso che il mondo sarebbe assai migliore, la propagazione della fede meglio avviata se i Sacerdoti *fossero più uniti a Gesù Cristo*, fidassero meno sulle proprie industrie ed attività e *facessero lavorare di più lo Spirito Santo con la sua grazia*, ottenuta mediante una vita di maggiore orazione. Bisogna che «*essendo assidui e concordi nella preghiera*»<sup>4</sup> abbiamo a far tornare la Pentecoste su ciascuno di noi.

L'anonimo autore del «*È necessario che egli regni*»<sup>5</sup>, parlando dei Sacerdoti in patria, si pone lo stesso quesito e giunge all'identica conclusione. Compendio quanto egli dice nel capitolo «*Eresia dell'Azione*», che offre qualche materia di riflessione anche per noi.

Perché egli si domanda, tanti *circoli*, tanti convegni, tante conferenze, tanti congressi, tanta stampa, tante *Settimane Sociali*, tanta ricchezza di funzioni liturgiche non portarono finora alla vita religiosa del popolo cristiano tutto il vantaggio che si aveva diritto di sperare?

<sup>4</sup> At 1,14: «*Perseverantes unanimiter in oratione*».

<sup>5</sup> Anonimo: «*Oportet Illum Regnare*». (Cfr. I Cor 15,25).

Si ha paura di mettere il dito sulla piaga, perciò si preferisce spiegare la cosa formulando *memorandum ed ordini del giorno*, troppo spesso sterili ed inconcludenti... La ragione di tanto malessere, la ragione intima e vera, è una sola ed evidente: è *spostato il centro di gravità*.

Non ha detto S. Paolo che Gesù *solo* deve essere il centro della vita delle anime: «*Tutte le cose sussistono in lui*»? <sup>6</sup>. Non è una frase: è una formula teologica rigorosamente precisa ed indiscutibile. Come tutto fu creato per mezzo del Verbo, tutto altresì, specialmente nel regno delle anime, trova in Lui il suo unico principio, la sua ragione ultima di essere e di operare. Tutto deve necessariamente riposare in Lui e muoversi con Lui. Ogni violazione di questa legge non può fare a meno di sconvolgere l'ordine meraviglioso della Provvidenza ed esporci alla sterilità.

E pensare che queste violazioni arbitrarie sono divenute per tanti quasi abituali! Si dimentica, si lascia da parte tanto volentieri Gesù... ed è inutile dire quanto ne soffrano le anime...

*Si giunge ad omettere la preghiera... per poter salvar maggior numero di anime*; si scalzano, con una logica che ha del delirio, i fondamenti della vita interiore, per darsi con attività maggiore alle cosiddette imprescindibili *esigenze del ministero*, per intensificare ed organizzare meglio le opere dell'apostolato... «È la vita animale pura e semplice» diceva S. Vincenzo de' Paoli, e come corollario una febbre di agitazione pazza, che conduce spesso alla nevrosi...

Dite ad un Sacerdote di questi: Vi farebbe tanto bene un pochino di meditazione! — Oh! via, non me ne parli, sono stanco, occupatissimo. Ci penso anch'io, ma che vuole? Non ho un momento libero...

E il tempo manca per l'essenziale...; poi sopravviene la nausea delle cose spirituali, l'abitudine di fare a meno del Signore, e poi?...

E si dice placidamente: In fin dei conti non è *lasciare Dio per Dio*? — Errore capitale: questo è lasciare Dio per il diavolo. Oh! lui, il diavolo, non teme certe opere *cattoliche* a base di strepito, di confusione e di amor proprio... ci lascia fare, ci aiuta e... se ne

<sup>6</sup> Col 1,17: «*Omnia in Ipso constant*».

ride. Sono le virtù interiori, è l'orazione che gli danno noia. Ma almeno saranno pochi che sragionano in questo modo? Se sono pochi? Sono legione!

3. Fu scritto molto bene che siamo di fronte all'*eresia dell'azione*: infatti, come le specie consacrate, l'attività esteriore è un nulla, qualora la si consideri senza il suo contenuto divino.

Gesù ha imposto di pregare *sempre senza stancarsi* e invece non si prega *mai*, con la scusa volgare che *l'azione* è una preghiera. È invece la negazione pratica della nostra miseria, è l'esclusione sacrilega della grazia dalla vita umana... Il peggio è che queste teorie tendono a farsi strada fra il clero giovane, e se Dio non vi pone riparo, non si sa proprio dove andremo a finire.

È un fatto innegabile, tutti ne conosciamo di queste anime consacrate, che non sanno più parlare il linguaggio di Gesù, perché i loro colloqui con Lui sono sempre più rari, sempre più freddi: *vite piene di attività, e vuote di Dio...*

L'autore che così parla ha forse calcato le tinte? Speriamo; ma noi esaminiamoci un po' e vediamo se mai questa *eresia dell'azione* non abbia per caso varcato i mari e non sia arrivata anche nelle missioni, dove troverebbe buon terreno, perché c'è tanto da fare anche là, e più che nei paesi cristiani.

Non è scopo di questa mia lettera istituire questo esame: ognuno lo può fare per proprio conto. Qui, sull'autorità dei veri Apostoli, mi limiterò a ricordare su quali basi debba poggiare il vero zelo per le anime, se si vuol fare opera veramente seria, meritoria ed apportatrice di copiosi frutti.

## **Il vero fondamento**

4. Missionari Apostolici, essenzialmente missionari, noi siamo, dobbiamo essere uomini distinti, speciali, diversi da tutti gli altri uomini: siamo in terra, ma trattiamo ogni giorno affari di cielo; siamo uomini, ma viviamo e lavoriamo solo per gli interessi di Dio; ci muoviamo nel tempo, ma è all'eternità e per l'eternità che tutto è indirizzato: mire, sforzi e fatiche. Dobbiamo dunque

essere uomini più celesti che terreni, come quelli che si devono muovere in un'atmosfera e trattare affari tutti di cielo, cominciando dalla S. Messa, dalla S. Comunione che facciamo la mattina.

Ma Dio, anime, cielo, inferno... sono cose che non si vedono, non si toccano, eppure è di essi che dobbiamo vivere, di essi che dobbiamo per vocazione e professione occuparci tutta la nostra vita! Chi ci farà *vedere*, ci farà *sentire* questo mondo invisibile lontano e soprannaturale, come si vede e si sente il mondo materiale che ci circonda? Nient'altro che la fede, tenuta viva ed accesa dall'assidua pratica dell'orazione mentale.

L'uomo d'orazione, immerso com'è nella luce soprannaturale, ha la visione chiara, come si può averla quaggiù, delle cose del Cielo: «*Rimase saldo come se vedesse l'invisibile*»<sup>7</sup>.

L'orazione mentale, ecco una delle basi sulle quali poggia lo zelo del vero missionario. L'altra base è la mortificazione, ma di questa ora non mi occupo. Su questi fondamenti Gesù benedetto basò il suo apostolato, ed è follia voler noi fare altrimenti: «*Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova*»<sup>8</sup>.

A proposito dell'orazione, il prezioso opuscolo *Monita ad Missionarios* ha queste incisive parole: «*Il missionario, essendo semplice strumento di Dio, nulla può fare se non stando unito al suo Motore con l'aiuto della preghiera, da esso viene mosso ad agire; come infatti potrà realizzare il significato del suo nome d'inviato, se non sa ascoltare la voce di Colui che lo invia? Come potrà mettere in pratica i disegni di Dio, se è incapace di cercarli nell'orazione? Come eserciterà il suo ruolo di mediatore fra Dio e gli uomini, se ignora il mezzo di riconciliare con la preghiera le creature con il Creatore? Come potrà nutrire il suo popolo, se non attinge il latte puro della divina sapienza alla sorgente della contemplazione?*»<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Eb 11,27: «*Invisibilem tamquam videns sustinuit*».

<sup>8</sup> I Cor 3,11: «*Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, praeter id quod positum est*».

<sup>9</sup> *Monita ad missionarios*, C. II, art. 2: «*Quum missionarius merum sit instrumentum Dei, efficere nihil quidquam potest, nisi orationis auxilio motori suo uni-*

È indispensabile quindi per un missionario l'esercizio assiduo dell'orazione: senza di essa egli come missionario «*si crede vivo e invece è morto*»<sup>10</sup>.

### La parola che converte

5. Perché la parola, tante volte semplice e disadorna di missionari santi, converte le anime, le penetra, le santifica? Perché invece tanta altra parola di Dio rimane sterile e lascia il tempo che trova? La ragione è che questa, non essendo stata attinta dal Cielo nel fervore di un'intima unione con Dio, non ha la grazia di penetrare nel cuore degli uditori, perché non è penetrata nel cuore dei predicatori. I santi missionari fanno frutti d'anime perché si danno all'orazione e la loro parola ha la fecondità, la virtù della parola di Dio. Prima di parlare di Dio agli uomini, il buon missionario, nella sua orazione, parla degli uomini a Dio e dice agli uomini quello che ha udito ed attinto da Dio: «*Io dico al mondo le cose che ho udito da lui*»<sup>11</sup>. Così hanno fatto tutti quei grandi Missionari che salvarono tante anime.

Amati confratelli, ci lamentiamo spesso che non siamo soddisfatti delle nostre cristianità; lamentiamo la durezza di cuore, l'indifferenza degli infedeli. E non saremmo da incolpare di ciò noi stessi, per non aver abbastanza familiarità con Dio nella preghiera? Che meraviglia se gli uomini non ci ascoltano, quando noi non sappiamo ascoltare Dio, e ci annoiamo della sua compagnia nella orazione e non sappiamo stare un'ora ai piedi del Tabernacolo? «Il frutto di chi ascolta, dice il P. Lalle-

*tus, ad agendum ab eodem applicetur; quomodo vero nominis sui mensuram poterit implere, si vocem nesciat audire mittentis? quomodo consilia divina poterit exequi, si nesciat in oratione ea perscrutari? quomodo homines inter, et Deum, mediatorem se geret, nisi creaturas Creatori reconciliandi modum noverit beneficio orationis? quomodo populos reficere poterit suos, nisi sapientiae divinae puros latices hauserit in fonte contemplationis?*

<sup>10</sup> Cfr. Ap 3,1: «*Nomen habet quod vivat et mortuus est*».

<sup>11</sup> Gv 8,26: «*Quae audiui ab Eo, haec loquor in mundo*».



mant<sup>12</sup>, dipende sommamente dalla virtù del predicatore e *dalla sua intimità con Dio*, il quale può comunicare a lui in un quarto d'ora di orazione maggior numero di pensieri più atti a commuovere i cuori, che egli non troverebbe in un anno di studio».

Noi dimentichiamo troppo spesso la nostra miseria ed insufficienza naturale ed innata nel divino ministero delle anime. Poveri missionari, quanto inutilmente ci agitiamo, quanto vanamente ci lamentiamo, se non siamo uomini di orazione! Noi possiamo predicare alle orecchie del corpo: «*Noi parliamo al di fuori*, ci dice S. Agostino, *ma Egli apre l'intelletto, Egli muove, Egli edifica*»<sup>13</sup>. Perché la nostra predicazione possa giungere a muovere i cuori, bisogna che sia veramente *divina*, suggerita cioè dallo Spirito Santo, di cui dobbiamo essere ripieni: e si riceve lo Spirito Santo specialmente durante l'orazione.

S. Giovanni della Croce<sup>14</sup> dei predicatori del suo tempo diceva queste gravi parole, che si applicano pure tanto bene a quei Missionari, i quali, più dell'orazione, amano l'azione: «Gli uomini divorati dalla *febbre dell'attività*, che credono di rovesciare il mondo con le loro prediche ed altre opere esteriori, riflettano un momento, e comprenderanno... che sarebbero molto più utili alla Chiesa e cari a Dio... se consacrassero metà del loro tempo all'orazione... Senza la preghiera tutto si risolve in un gran fracasso...: si fa poco più di niente, ma spesso niente del tutto, e anche del male» (Cantico Spirituale).

## La potenza sui cuori

6. Salvatori di anime, il nostro compito non è tanto illuminare le intelligenze, quanto muovere i cuori, soggiogarli, convincerli,

<sup>12</sup> P. JACQUES-PHILIPPE LALLEMANT: *Doctrina spiritualis* (Chalons-sur-Marne 1578 - Bourges 5-4-1635).

<sup>13</sup> S. Agostino: «*Ipsa intellectum aperit, Ipse movet, Ipse aedificat*».

<sup>14</sup> S. Giovanni della Croce, al secolo Giovanni de Yepes (Fontiveros 1542 - Ubeda 14 dicembre 1591).

guadagnarli e sottometterli a Dio. Qui si apprende l'immensa difficoltà dell'impresa. D'altra parte se non riusciamo a questo, perché siamo missionari?

Sottomettere i cuori a Dio... qual divina missione! Un soggetto molto impressionante di riflessione per me è proprio questo: quanta difficoltà trova il Signore nel divenire il padrone assoluto del cuore dell'uomo... Ognuno di noi, senza pensare ai peccatori ed agli infedeli, può ricordare la propria storia... E fossimo arrivati, almeno oggi, a mettere questo cuore nostro tutto intero ai piedi di Gesù! Perché il Signore non ci priva di questa fatale nostra potenza di poter quaggiù resistere alla sua Onnipotenza?

Ora, amati confratelli, non ci illudiamo: non avremo la virtù di muovere il Cuore di Dio, di muovere i cuori degli uomini se non saremo uomini di grande orazione. È tutto qui il segreto. È questo che ha reso portentosi i grandi uomini apostolici, i grandi missionari.

Mons. Marinoni, nella bella novena a S. Francesco Saverio, dice che «l'orazione deve essere la fiamma del cuore del missionario: con l'orazione egli placa Dio sdegnato con gli uomini; con questa muove gli uomini induriti a rivolgersi a Dio. L'orazione fu l'arma onnipotente con cui il Saverio convertì tante genti depravate, tanti poveri infedeli»<sup>15</sup>.

È dall'orazione mentale che il missionario attinge quel fervore di zelo, quegli impeti generosi, quella divina unzione, che né eloquenza, né studio possono dare, e gli fanno avere tanta padronanza sui cuori, per condurli a Dio. È Dio che parla per la bocca del Missionario che prega, come parlava per la bocca di S. Paolo, «Come se Dio esortasse per mezzo nostro»<sup>16</sup>. S. Vincenzo de' Paoli<sup>17</sup>, S. Filippo Neri<sup>18</sup>, il S. Curato d'Ars<sup>19</sup> e mille altri, senza pretese di grande eloquenza, ma ispirati nella meditazione delle

<sup>15</sup> Mons. GIUSEPPE MARINONI, *Manuale di preghiere*, in uso nel PIME, ediz. 1963, p. 119, n. 3.

<sup>16</sup> II Cor 5,20: «*Tamquam Deo exortante per nos*».

<sup>17</sup> S. Vincenzo de' Paoli, cit. nota 54, Lettera n. 15.

<sup>18</sup> S. Filippo Neri, cfr. nota 80, Lettera n. 16.

<sup>19</sup> S. Giovanni Batt. Maria Vianney (Dardilly 8 maggio 1786 - Ars 4 agosto 1859).

cose celesti, furono così potenti nel guadagnare cuori a Dio da non essere eguagliati da nessun grande oratore.

7. L'Apostolo, che è uomo d'orazione, ha altresì potere sul cuore di Dio: se è uomo di grande orazione, può salire a tanta potenza da far sì che la sua preghiera diventi quasi infallibile, quando tratta con Dio la salvezza delle anime. L'esempio è noto. Dio vuol punire le scelleratezze del suo popolo. Mosè prega, scongiura... Il Signore sdegnato non porge orecchio. Mosè prega ancora... e Dio allora prega Mosè che non lo preghi...; lo lasci fare, perché la misura è colma: «*Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro*»<sup>20</sup>. Ma Mosè non cede... o Tu perdoni, o cancellami dal tuo libro. Ed oh! onnipotenza della preghiera, esclama S. Gerolamo<sup>21</sup>, *Dio resta vinto dalla preghiera del suo servo!* Grande esempio per noi Missionari, quando vogliamo ottenere grazie di conversione per le anime. Tante volte si prega, sì: ma quanto freddamente, o con quanta poca fede... e perciò non si ottiene. E si dice: ho fatto il mio dovere... e si è soddisfatti!

Il missionario che prega, nella sua qualità di missionario, non è un semplice privato, non è un umile suddito del Signore. Egli è Sacerdote, egli è ministro, è mediatore autorizzato. Egli è rivestito di grande dignità e potere: egli ha avuto una Missione, la Missione appunto di salvare le anime. C'è grande differenza fra la supplica di un umile suddito e l'esposizione che fa un ministro del re, il quale, più che chiedere, tratta, espone le ragioni nell'interesse stesso del Sovrano.

Questo pensiero è del B. Cafasso<sup>22</sup>. Egli dice: Ah! se un sacerdote fosse penetrato della sua qualità ed armato di questa fede quando si mette a pregare! — Signore, dicesse, Voi mi conoscete, io sono il vostro Ministro, sono proprio colui al quale avete voluto affidare la Missione di rappresentarvi in terra, di salvare le anime, di impedire i peccati: ora io sono qui davanti a Voi appunto per

<sup>20</sup> Es 32,10: «*Dimitte me ut irascatur furor meus contra eos*».

<sup>21</sup> S. Gerolamo (Stridone 347-420).

<sup>22</sup> B. Giuseppe Cafasso (canonizzato il 22-6-1947); Castelnovo d'Asti 15 gennaio 1811 - Torino 23 giugno 1860.

trattare questi affari... — Adesso dite voi, se Dio vuole mandare a mani vuote un suo Ministro che gli parla a questo modo e per affari dei quali Dio stesso l'ha incaricato, e gode e vuole che in essi riesca (*Confer. al clero*).

## Missionari e missionari

8. Oh! quanta differenza fra missionari e missionari! Si capisce dal parlare, dagli apprezzamenti, dal modo di comportarsi l'uomo di orazione da quello che non lo è. Nel primo si trova generalmente più ponderatezza di parole e di giudizi, più carità, più fermezza di propositi e soprattutto un deciso e facile orientamento verso Dio in tutte le azioni e circostanze della vita. La differenza è fatta dalla preghiera.

L'uomo d'orazione vive e respira in una atmosfera di fede; tutte le cose di quaggiù le considera e le stima con criteri soprannaturali, e da motivi soprannaturali è pure mosso in tutte le sue azioni. Il missionario, uomo di preghiera, ha un modo tutto suo di giudicare le fatiche e gli sforzi dell'apostolato, la riuscita o meno delle opere, la vita e la morte: egli vede più con l'occhio dello spirito che con quello del corpo e non si lascia abbagliare ed entusiasmare facilmente da tutto quello che, anche fra le attività nostre, fa troppo rumore ed ha bisogno di sostenersi sulle grucce dell'umana industria, di molto calcolo, delle lodi e dell'approvazione degli uomini.

9. Il missionario che non prega e non ha familiarità con Dio, si agita, lavora forse anche molto, perché ricco di buone doti naturali e di un carattere fattivo, ama l'azione: ma fida troppo esclusivamente sulle sue abilità, sulla sua accortezza, sulla sua politica; e troppo spesso avviene che per le sue attività e per le sue opere tristemente si verifica quel detto dell'Imitazione: «*Tutto ciò che non viene da Dio perirà*»<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> L'Imitazione di Cristo, L. III, c. 32, v. 1: «*Peribit totum quod non est ex Deo ortum*».

Si lavora, sì, e tante volte con il fine, pur buono, di salvare anime, di stabilire cristianità; ma per mancanza di spirito di fede, non tenuto vivo dall'orazione, si trattano i ministeri, le opere dell'apostolato, come si trattano gli affari terreni, con vedute e metodi troppo umani: ci si appoggia troppo a mezzi terreni e sulla propria abilità ed energia. *In tale stato d'animo non si vede neppure la necessità dell'orazione*, e si può perfino giungere, come Marta, a lamentarsi ed a criticare il confratello, al quale piace dare come è suo dovere il primo posto nelle sue occupazioni quotidiane all'orazione ed alle altre pratiche di pietà sacerdotale.

E giacché ho richiamato l'evangelico episodio di Marta, voglio fare un'altra riflessione. Generalmente si dice che Marta rappresenta la vita attiva e Maria la contemplativa. Al lamento di Marta, Gesù dice: «*Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta*»<sup>24</sup>. Questa *cosa di cui c'è bisogno* è la contemplazione, che è detta pure *la parte migliore*. Se la contemplazione è *necessaria*, ed è *la parte migliore*, in qual modo possono dispensarsene i missionari?

Ma noi, si dirà, abbiamo abbracciato la vita attiva...! Io vi dico di no. Noi abbiamo abbracciato l'apostolato, che è *la vita completa* e veramente perfetta, perché è la vita condotta in terra dal Figlio di Dio. Vita puramente attiva non esiste. Maria scelse la *parte migliore*: noi abbiamo scelto il tutto, che contiene, *deve contenere* principalmente e necessariamente la *parte migliore*, che è l'Orazione. Il missionario è Maria nella contemplazione, è Marta nell'azione esteriore. Il missionario che volesse fare solo la parte di Marta è riprovato da N. Signore, non è benedetto e non conclude nulla.

<sup>24</sup> Lc 10,41-42: «*Marta, Marta, sollicita es, et turbaris erga plurima. Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea*».

10. Si dice, e, a furia di dirlo, oggi tutti lo crediamo un poco, che non si fa di più, perché mancano i mezzi. Con più denaro chi sa che cosa si farebbe...! Sarei tentato di dire che all'*eresia dell'azione* ci sia da aggiungere anche l'*eresia del denaro*. Vorrei sapere quando da N. Signore, dai santi Apostoli, da tutti gli uomini veramente apostolici si sia dato al denaro la preponderanza che oggi da alcuni gli si dà, da farne un mezzo indispensabile di apostolato, e quasi una condizione *sine qua non* [necessaria] per convertire le anime!

Si sente dire talvolta che gli Apostoli avevano il dono dei miracoli, ed oggi di miracoli non se ne fanno più. Io dico invece che gli Apostoli e tutti gli uomini veramente apostolici pregavano assai: hanno avuto ed hanno anche oggi con sé la grazia dello Spirito Santo, e tanto più abbondante quanto più dediti all'Orazione. È questa grazia quella che converte le anime.

In quanto poi ai miracoli, non è che ne sia passato il tempo: sono gli uomini capaci di ottenerli che sono divenuti così rari. Il Cottolengo e Don Bosco sono di oggi ed hanno fatto miracoli, perché pregavano molto ed erano santi. Non è quindi il braccio di Dio che si è abbreviato: è la nostra fede che è diminuita.

Il Vangelo conserva intatta tutta la sua virtù, ed ha solo bisogno di santi che lo prendano alla lettera, come fecero S. Francesco d'Assisi<sup>25</sup> e tanti altri.

A questo proposito S. Ambrogio, commentando i precetti di distacco dati da N. Signore ai suoi missionari (in S. Luca c. X.) dice: [Cristo] «*Con i precetti evangelici indica come deve essere chi annuncia il Vangelo del Regno di Dio: senza bastone, senza bisaccia, senza sandali, senza pane, senza denaro, cioè che non richiede sostegni terreni, ma sicuro della propria fede ritiene che quanto meno li cerca, tanto più possono bastare*»<sup>26</sup>. D'altronde N. Signore

<sup>25</sup> S. Francesco d'Assisi (1182-1226).

<sup>26</sup> S. Ambrogio: (Christus) «*Qualis enim debeat esse, qui evangelizat Regnum Dei, praeceptis evangelicis designat, ut sine virga, sine pera, sine calceamentis, sine pane, sine pecunia, hoc est subsidii saecularis adminicula non requirens, fideque tutus putet, quo minus ea requirat, eo magis posse suppetere*».

ha detto che tutto quello che anche di materiale occorre all'apostolo ed all'apostolato ce lo darà in soprappiù, quando più si cerchi il Regno di Dio.

11. Il Missionario dedito all'orazione *obbliga* lo Spirito Santo ad operare e allora si fa lavoro di *vere* conversioni, e si creano delle *solide* cristianità. Il missionario che non ha la consuetudine dell'orazione, e che pure deve e vuole lavorare, si attacca per tutto al sussidio dei mezzi materiali: fabbrica anche lui chiese, apre scuole, e magari guadagna anche gente alla fede; ma quale differenza di movimento, e soprattutto quale differenza di cristiani! Il primo santifica anche i sussidi materiali che concorrono nelle opere con la virtù, con la fede, con lo zelo con cui lavora e di cui anima anche i suoi convertiti; l'altro fabbrica anche lui, ma il suo è lavoro fatto sull'arena: i suoi cristiani sono freddi e lo seguono finché lo credono potente e capace di aiutarli: se un giorno viene una malattia, un disaccordo con i Superiori ed il missionario deve lasciare il posto, chi lo sostituisce prende in consegna una ben magra eredità.

### **Orazione e conversioni**

12. Oh! io vedo un intimissimo rapporto fra lo spirito d'orazione di un missionario e la qualità di cristiani che egli produce.

I nostri neofiti, gli infedeli che ci circondano vedono traspirare da noi, vedono in noi l'*inviato di Dio*, l'*uomo di Dio*, il *Sacerdote*, o non piuttosto l'europeo, l'uomo capace, istruito, l'uomo influente presso le autorità, l'uomo che dispone di denaro? Le genti si accostano a noi perché attratte *dalla nostra spiritualità*, *frutto di una vita di orazione*, o non piuttosto dalla speranza di vantaggi tutto materiali e terreni? Che cos'è quello che più risalta in noi e ci contraddistingue dagli altri europei agli occhi dei budisti, degli indù, dei maomettani?

Non vedrebbero in noi semplicemente i ministri di religione di quegli occidentali, che sono tutto progresso, tutto affari, tutto denaro? Sarebbe così, se senza alcun segno di vita interiore, perché poco o niente familiari con Dio nell'orazione, ci vedessero solo effusi al di fuori e tanto diversi dai loro Sacerdoti, dai loro bonzi, i quali, benché pagani, tendono di loro natura alla solitudine ed all'ascetismo.

Oh! il missionario che è veramente uomo di orazione, solo lui può comparire davanti alle genti come un messaggero di Dio, come avente una missione proprio per loro. Egli, come S. Giovanni Battista, può presentarsi alle folle e gridare: «*Fate penitenza: il regno dei cieli è vicino*»<sup>27</sup> e come S. Pietro può ripetere: «*Pentitevi e ciascuno si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo*»<sup>28</sup>. Ma S. Giovanni usciva dalle contemplazioni del deserto, e S. Pietro da quelle del Cenacolo.

13. Il missionario, infiammato nell'orazione dal fuoco dello Spirito Santo, *converte davvero le anime* e fa dei veri cristiani; i quali, accesi dallo stesso fuoco, diventano a loro volta anch'essi apostoli della fede abbracciata fra i propri connazionali.

Così si propagava la fede in principio... e così *e non altrimenti*, si potrà effettuare anche oggi *la verace e spontanea diffusione del Cristianesimo*, — quando il missionario, tutto di Dio, *unito alla Vita, comunica la Vita* — quando non c'è per le anime degli infedeli il forestiero, ma l'apostolo, ed apostolo fa diventare ogni suo convertito.

Mancante di questo spirito di orazione, come ho detto e ripetuto, il missionario farà delle conversioni, fonderà delle cristianità, ma saranno cristianità dipendenti, mantenute in piedi dai nostri aiuti, *senza virtù intrinseca di vita e di espansione*. È questo un punto di capitale importanza, sul quale richiamo l'attenzione

<sup>27</sup> Mt 3,2: «*Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum coelorum*».

<sup>28</sup> At 2,38: «*Poenitentiam agite, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum: et accipietis donum Spiritus Sancti*».



dei miei confratelli. Non è vero che tante volte i neofiti delle Missioni mancano affatto di zelo, e sono persuasi che la macchina per fare i cristiani stia nelle mani del procuratore della missione? *«Da principio non fu così!»*<sup>29</sup>.

È così che la fede si espande fin dove arriva il braccio dell'uomo, e cioè non molto lontano. Come arrivare lontano? con il braccio di Dio, che, solo, può arrivare lontano; ma perché Dio ci presti il suo braccio bisogna essergli, vivere a Lui strettamente uniti: *«Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla»*<sup>30</sup>.

### Per la nostra santificazione

14. Fin qui abbiamo considerato l'esercizio dell'orazione come mezzo indispensabile al nostro missionario perché il suo apostolato sia fruttuoso e possa santificare le anime: mi pare ora doveroso dire una parola su questo stesso argomento dell'orazione mentale, considerandola come mezzo della nostra *propria, personale* santificazione.

San Giovanni Crisostomo dice: *«Quando vedo qualcuno che non ha amore per la preghiera, né si cura di coltivarlo con fervore, per me è chiaro che non possiede alcuna buona qualità. Chi non prega Dio e non desidera avere un assiduo colloquio con Lui, è morto, o è privo di sana ragione, anzi è una evidentissima prova di pazzia non aver amore per la preghiera»*<sup>31</sup>. Sono veramente gravi queste affermazioni del grande dottore, e, se fossero uscite da altra penna, si sarebbero forse potute dire esagerate. Ma esagerate non sono, se ben le consideriamo.

<sup>29</sup> Mt 19,8: *«Ab initio autem non fuit sic!»*.

<sup>30</sup> Gv 15,5: *«Qui manet in me et ego in eo hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere»*.

<sup>31</sup> S. Giovanni Crisostomo: *«Cum videro quempiam non amantem orandi studium, nec huius rei fervida vehementique cura teneri, continuo mihi palam est, eum nihil egregiae dotis possidere... Et quisquis non orat Deum, nec divino colloquio cupit assidue frui, is mortuus est, expersque sanae mentis; nam hoc ipsum est evidentissimum argumentum amentiae... non amare deprecandi studium»* (In Hom. I De Precatione).

Se non amiamo e pratichiamo l'orazione mentale, non abbiamo in noi nulla di buono, ci dice il Santo, e ciò è verissimo, per la semplice ragione che, senza orazione, non v'è unione con Dio e senza unione con Dio non v'è stabilità nel bene. Ora quello che caratterizza tutti i santi in cielo come in terra sono precisamente queste due grandi prerogative: unione con Dio e stabilità nella virtù.

15. Che cos'è invece quello che ci rovina e ci fa stare tanto lontani dalla perfezione che richiede il nostro stato? È l'incostanza nostra nella pratica del bene: siamo degli eterni principianti, perché ci facciamo tanto facilmente e tanto spesso abbattere dalle difficoltà che s'incontrano sulla via della virtù, dalle tentazioni del nemico e dalle seduzioni che da ogni parte ci circondano. E donde questa incostanza, se non dalla nostra poca unione con Dio? La pratica dell'orazione, dunque, la vita d'orazione ecco il segreto della nostra santificazione. La vita d'orazione ci fa stare uniti a Dio, e Dio ci fa partecipi della sua immutabilità, dandoci la costanza e la fedeltà nella via del bene. Senza la meditazione, senza orazione non vi può essere perciò in noi nulla di veramente buono. E ce lo conferma il Card. Bona: *«Senza l'esercizio della meditazione, nessuno eccetto che per un miracolo di Dio arriva alla perfezione... anzi difficilmente fa qualcosa di buono»*<sup>32</sup>.

Un giorno, con tutta la generosità di cui una creatura è capace, ci consacrammo a Dio. Quando entrammo nello stato clericale, quando abbracciammo la vita missionaria, alla recezione dei vari ordini sacri, quando emettemmo il nostro giuramento, quando effettivamente tutti e tutto lasciammo per andare a portare Dio alle anime, noi non facemmo che rinnovare, che rendere di grado in grado sempre più assoluta, totale, perfetta la nostra consacrazione a Dio. Ciascuno di noi può dire in verità al Signore: *«Con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose»* ».

<sup>32</sup> Bona Card. Giovanni (Pian della Valle, Mondovì, 10-10-1609 - Roma 28-10-1674): *«Absque meditationis exercitio, nemo, secluso Dei miraculo, ad perfectionem pervenit... imo vix se componit ad aliquod bonum»*.

<sup>33</sup> I Paral. 29,17 (I Cor.): *«In simplicitate cordis mei, laetus obtuli universam»*.

Ora non c'è dubbio che la nostra santificazione dipende dal mantenerci costantemente nelle disposizioni di questa grande nostra oblazione, e che non abbiamo a ritirare quello che un giorno abbiamo offerto con tanta generosità. Ma come mantenerci in questa disposizione *tutti i giorni della nostra vita* senza l'esercizio dell'orazione? Non conosciamo ancora abbastanza la nostra debolezza, la nostra incostanza?

16. È l'orazione mentale che ci mantiene in quella luce soprannaturale che rischiarò la nostra mente e diede vigoria alla nostra volontà nei giorni delle nostre grandi rinunce. È stato quando questa luce si è affievolita, che noi abbiamo zoppicato nella nostra corsa; quando, vivendo pur materialmente nelle Missioni, non siamo vissuti da santi missionari, ed abbiamo smarrito la nozione della vera virtù e del sacrificio.

Per vivere sempre all'altezza di questa nostra vocazione, e cioè da santi; per poter perseverare nel cammino della virtù in una vita di tanta abnegazione e sentire amore e gioia nei sacrifici che l'apostolato ci impone, bisogna *indispensabilmente* che viviamo una vita di santa unione con Dio, mantenendoci fedeli alla nostra quotidiana meditazione.

Qualche volta ho sentito dire: Ma non basta dire bene la Messa, recitare bene l'Ufficio? Basterebbe sì, dir bene la Messa e recitare bene il Breviario. Ma la questione sta proprio qui: se non facciamo una vita di orazione, ben difficilmente possiamo celebrare santamente e stare raccolti e devoti nella recita dell'Ufficio. Il fatto è, e tutti l'abbiamo sperimentato, che celebra santamente chi esce dall'aver fatto una buona meditazione, e facilmente si raccoglie nell'Ufficio chi è abituato all'orazione mentale. Chi questa abitualmente trascura, strapazza Messa e Breviario ed ogni altra pratica di pietà.

Ma vi può essere di peggio. Quale è la genesi di certi capitomboli, di certe vite inconcludenti anche fra le persone consacrate a Dio? L'irriflessione e la dissipazione. Nella meditazione l'uomo contrae l'abitudine del raccoglimento, che lo preserva dal fascino delle creature e dei sensi, e quindi dal peccato. Perciò S. Alfonso, da quel grande psicologo che era, nell'appendice della sua Mo-

rale, scriveva queste due sentenze che hanno fra loro sì stretto rapporto: «*Meditazione e peccato mortale non possono stare insieme — La meditazione per il sacerdote è moralmente necessaria*»<sup>34</sup>. E prima di lui, aveva veduto questa verità il Salmista: «*Se non avessi meditato la tua legge, forse sarei perito nella mia abiezione*»<sup>35</sup>. «*Non c'è Dio al suo cospetto: le vie (del peccatore) sono inquinate in ogni tempo*»<sup>36</sup>.

17. S. Teresa, che S. Alfonso chiama *grande modello dell'orazione mentale*, esce in questa forte sentenza: «Chi lascia l'orazione mentale, non ha bisogno di demoni che lo spingano all'inferno: ci va da sé». E all'inferno ci possono andare anche i missionari, se trascurano abitualmente l'orazione. Il missionario senza orazione è senza lumi e cammina nelle tenebre: è senza fervore, senza zelo, senza amore e timore di Dio. Non è questa la via al precipizio?

Ecco ancora perché i santi mettevano l'orazione in cima a tutti i loro doveri e senza di essa non potevano vivere. Il Suarez<sup>37</sup> la stimava assai più della sua scienza, e soleva dire: «Preferirei perdere tutta quanta la mia scienza, piuttosto che un'ora d'orazione mentale».

Diamoci dunque, amati confratelli, con maggior impegno alla pratica dell'orazione e vedremo crescere in noi visibilmente l'amor di Dio ed il desiderio di fare sempre la sua santa volontà; sentiremo accendersi naturalmente in cuore lo zelo per le anime; la S. Messa, la SS. Eucaristia diverranno il nostro paradiso quaggiù ed il mondo con il suo strepito e le sue vanità ci riuscirà di noia e di disgusto.

S. Alfonso, esortando i suoi missionari, diceva: «Ah! se meditassimo bene ai piedi della Croce, obbediremmo più perfettamente, faremmo le missioni con più zelo e soffriremmo con più

<sup>34</sup> S. Alfonso M. de' Liguori: «*Meditatio et peccatum mortale una simul consistere non possunt. Meditatio pro Sacerdotibus est moraliter necessaria*».

<sup>35</sup> Sal 118,92: «*Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte perissem in humilitate mea*».

<sup>36</sup> Sal (10), 5: «*Non est Deus in conspectu eius: inquinatae sunt viae illius in omni tempore*».

<sup>37</sup> Francesco Suarez, S.I. (Granada 1548-1617).

rassegnazione. Oh! i preziosi frutti che si raccolgono dal fedele esercizio dell'orazione!».

Ma veniamo a qualche punto per la pratica.

## Per la pratica in missione

**18. Dove fare la nostra orazione?** — Se vogliamo far bene la nostra orazione, dobbiamo preferire per quanto è possibile un luogo lontano dai rumori e dalle distrazioni. «Tu, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto»<sup>38</sup>. S. Gerolamo dà a proposito questo consiglio: «Scegli per te un luogo adatto e lontano dal rumore, nel quale potrai rifugiarti come in un porto dalle molte tempeste delle preoccupazioni; là sia tanto l'impegno della lettura della S. Scrittura, tanto deciso il pensiero delle cose future, da compensare tutte le occupazioni del tempo restante, con quello dedicato all'orazione. Non credere, egli dice, che così isolandoti ti vogliamo sottrarre ai tuoi fedeli, ben al contrario... Questo lo diciamo non per distrarti dai tuoi impegni, anzi lo facciamo perché là impari, là mediti quale tu debba presentarti ai tuoi (fedeli)»<sup>39</sup>.

La nostra camera, la chiesa prima che entrino i fedeli, sono posti adatti per raccoglierci e meditare. Ma è indispensabile che si sia lontani da ogni frastuono e distrazione, se vogliamo concludere qualche cosa. Il Vangelo ci è maestro. Nostro Signore amava sempre pregare in luoghi solitari. «Essendo solo a pregare» ... «andò in un luogo deserto e là pregava»<sup>40</sup>. Ove si trasfigurò? Salì

<sup>38</sup> Mt. 6,6: «Tu cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum».

<sup>39</sup> S. Gerolamo: «Eligatur tibi opportunus et a strepitu remotus locus, in quem ut in portum, tamquam ex multa tempestate curarum te recipias; tantum ibi sit divinae lectionis studium, tam firma de futuris cogitatio ut omnes reliqui temporis occupationes, hac vacatione compenses. Nec hoc ideo dicimus, ut te retrabamus a tuis, imo id agimus, ut ibi discas, ibique mediteris qualem tuis praebere te debeas» (Ep. ad Cel.).

<sup>40</sup> Lc 9,18: «Cum solus esset orans...». Mc 1,35: «abiit in desertum locum, ibique orabat...».

su un alto monte... per pregare<sup>41</sup>. Dove invita i suoi discepoli per addestrarli all'esercizio della contemplazione? «Venite in disparte, in un luogo solitario»<sup>42</sup>.

Ho detto che questa solitudine è indispensabile, perché è qui che il Signore è solito parlare all'anima, è qui che lo Spirito Santo opera: è nella solitudine che fortifica e quasi divinizza i suoi apostoli e fa loro conoscere le sue volontà.

19. *Quando fare la meditazione?* Il tempo migliore è la mattina. Il missionario ordinato e prudente riserva per sé, per l'anima propria, le prime ore della giornata. Nostro Signore per pregare preferiva le ore della notte; troviamo però che pregava assai anche di buon mattino. «Si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava»<sup>43</sup>. Il Profeta Davide così pure usava, come ci fa sapere in più luoghi dei salmi: «I miei occhi hanno preceduto l'aurora, per meditare la tua parola»<sup>44</sup>. «Al mattino ti previene la mia preghiera»<sup>45</sup>. Naturalmente bisogna alzarsi per tempo: è già questo un bell'atto di mortificazione, di fedeltà, di amore verso il Signore: «Tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco», perché il mio cuore ha sete di Te<sup>46</sup>.

Quando ero in missione e facevo le prime visite ai villaggi in compagnia di Mons. Tornatore, vedevo quel santo vecchio sorgere dalla sua stuoia al primo canto del gallo, accendere la candela, cavare dal cesto il volume del Da Ponte che portava sempre con sé, ed attendere devotamente alla sua meditazione fino a quando non era tempo di cominciare il ministero. Quanta edificazione mi faceva il guardarlo e quale pratico insegnamento mi dava!

E quando non ci fosse tempo la mattina, né lungo il giorno, c'è pur sempre la sera. «Anche oggi non mancano ministri del Vangelo così dediti, come gli Apostoli, all'orazione e al ministero della

<sup>41</sup> Mt 17,1: «ascendit in montem excelsum seorsum... ut oraret».

<sup>42</sup> Mc 6,31: «Venite seorsum in desertum locum».

<sup>43</sup> Mc 1,35: «Et diluculo valde surgens, egressus abiit in desertum locum, ibique orabat».

<sup>44</sup> Sal 118,148: «Praevenerunt oculi mei ad te diluculo ut meditarer eloquia tua».

<sup>45</sup> Sal 84,14: «Mane oratio mea praeveniet te».

<sup>46</sup> Sal 62,2: «Deus meus, ad Te de luce vigilo».

*parola, che quando non trovano neppure un momento libero della giornata, occupati come sono da continui e gravi impegni, per pensare a se stessi sottraggono al sonno della notte tanto tempo quanto ne sottrasse all'orazione l'occupazione diurna, e sono tanto più felici di stare assieme allo Sposo celeste, durante la notte, quanto più hanno trascorso tutto il giorno nel lavorare per la gloria di Dio»<sup>4</sup>.*

Come non trascuriamo i nostri pasti, quando non possiamo prenderli alle ore consuete, così non dobbiamo omettere la meditazione quando non si potesse farla all'ora che ci siamo fissata. Lo so, per giustificare certa trascuratezza in materia si adducono tanti pretesti: il ministero, le occupazioni, i viaggi, la malferma salute, il caldo... Ebbene, è questione di essere convinti della necessità di questo santo esercizio per tenerci bene in piedi, come siamo convinti della necessità del nutrimento per la vita del corpo. Se c'è questa convinzione, il tempo si trova. Quando poi si è stanchi o in poca salute, si può ben sempre fare un po' di lettura meditata.

Vedete che cosa si verifica. Sono proprio i missionari più occupati, più laboriosi e veramente zelanti che danno maggior tempo all'orazione. I tiepidi, i fiacchi, quelli che hanno tempo per tante cose inutili, non ne trovano per raccogliersi e pregare. Credetelo: non è questione di tempo.

**20. Quanto tempo deve dare un missionario all'orazione?** — In tempi meno affannosi dei presenti, quando si correva di meno e si concludeva di più, i missionari davano molto tempo all'orazione. Nei *Monita*, che furono scritti nel 1669, trovo: *«Sebbene tutta la vita del missionario debba essere una preghiera continua e in nessun momento debba essere distratta dall'intima presenza di Dio, tuttavia egli deve dedicare ogni giorno un certo tempo all'adora-*

<sup>4</sup> *Monita ad missionarios*, cap. I, art. 5: *«Reperiuntur sane etiamnum hodie Ministri evangelici ita cum Apostolis orationi et ministerio Verbi instantes, ut cum nulla ipsis diei pars vacet aliquando, ex continuis et gravibus occupationibus, quantum orationi detraxit occupatio diurna, tantum noctu de somno demant, eo sane alacriores, quo toto in Dei gloriam consumpto die, habeant unde noctu Sponso gratulentur»*.

zione di Dio, almeno due ore, come è prescritto a molti missionari religiosi e come è finora consuetudine di quelli che si sono manifestati più diligenti di altri nell'esercizio del ministero apostolico»<sup>48</sup>. E in un prezioso manoscritto di Mons. Marinoni<sup>49</sup>, dell'ottobre del 1850, che reca un completo schema di Regole per i nostri missionari, trovo questa pagina che mi piace far conoscere perché ci dice il pensiero del santo confondatore su questo punto e la pratica dei primi confratelli: «La vita d'un uomo che in modo assoluto viene a rompere tutte le sue relazioni con il mondo e con le cose più care secondo la natura, deve essere più che in qualunque altro stato, vita di spirito e di fede. Il missionario che non avesse un forte sentimento di Dio ed un interesse vivo della sua gloria e del bene delle anime, non solo mancherebbe di attitudine ai suoi ministeri, ma finirebbe con il trovarsi in una specie di vuoto e di intollerabile isolamento. Tanto più che l'opera sua non è sempre circondata da quella devota premura, da quell'aria di fervore e di applauso che si crea intorno al sacerdote operante in mezzo ad anime intelligenti e cuori sensibili. Questo conforto umano può sostenere in qualche modo anche uno zelo poco fondato in Dio e nella carità. Ma il missionario degli infedeli non può e non deve sperarlo sempre...».

Continua Mons. Marinoni ancora a lungo in tali preziose premesse, viene quindi alla conclusione: «Per tutte queste ragioni, che dovranno essere materia di frequente meditazione per gli alunni missionari, importa che essi abbiano disposizioni solide di puro amore e timore di Dio, di schietto zelo e padronanza ben sicura delle loro passioni. A tale intento — oltre i vari esercizi di pietà — si farà l'orazione mentale per un'ora ogni mattina e mezz'ora al dopo pranzo».

Tanto era prescritto nell'Istituto riguardo all'orazione quando gli alunni erano tutti sacerdoti; e vi si attenevano rigidamente. Di-

<sup>48</sup> *Monita ad Missionarios*, cap. I, art. 5: «Etiam si tota Missionarii vita oratio continua esse debeat, et nullo quidem momento ab intima Dei praesentia distrabi teneatur ille, peculiari tamen unoquoque die tempus, horas ad minimum duas... Deo adorando dicare debet».

<sup>49</sup> Mons. Giuseppe Marinoni, cit., nota 1 della Lettera n. 4.



fatti trovo nello stesso manoscritto dove si dà l'orario della casa: «Dopo la levata: un'ora di meditazione... *questa non si accorcia mai, né mai si omette* anche nei giorni festivi, sebbene vi sia grande concorso di penitenti».

Ora io qui parlo particolarmente dei missionari, si trovino essi in missione o in Italia, e mi domando: sarà troppo per noi un'ora intera e continua di meditazione tutte le mattine? Non intendo imporre gravami o dare comandi: «*Non lo dico quasi per comando... in questo dò un mio consiglio: ciò vi è utile*»<sup>30</sup>.

Tutti i Maestri di Spirito dicono che l'orazione mentale, per essere conclusiva, bisogna che non sia troppo breve: Dio non fa scendere il suo fuoco quando si ha fretta, e prima che abbiamo tutto ben disposto per il sacrificio. «*Chi può capire, capisca*»<sup>31</sup>. L'orazione diventa pesante e noiosa quando la si improvvisa, e la si fa consistere in poco più di una semplice lettura spirituale; ma quando è ben fatta, credetelo, un'ora passa anche troppo presto. Avviene che mezz'ora di meditazione può talvolta sembrare troppo: un'ora sembra quasi sempre poco.

Andrei troppo per le lunghe se volessi qui dire quanto tempo davano i santi missionari all'orazione: basti ricordare il Saverio. Nessuna fatica, travaglio, viaggio poterono mai distrarlo dalla preghiera. Levava al corpo quelle ore che erano destinate al riposo per consacrarle all'orazione, vegliando spesso le intere notti ai piedi del Crocifisso o innanzi all'altare del SS. Sacramento.

**21. Un consiglio ai giovani missionari.** — Una parola tutta speciale indirizzo ai missionari giovani, che sono soliti arrivare sul campo loro destinato con tutto il fervore e l'entusiasmo della loro gioventù e dell'ideale raggiunto. Oh! quanto pericolo c'è per essi di farsi travolgere da questo ardore, spesso troppo naturale ed umano, che può gettarli in uno stato di grande dissipazione, accentuata e nutrita da tante novità di luoghi e di cose.

<sup>30</sup> I Cor 7,25: «*Non quasi imperans dico... consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est*».

<sup>31</sup> Mt 19,12: «*Qui potest capere, capiat*».

Il nostro missionario, in queste circostanze più che mai, ha bisogno di coltivare la sua vita interiore e quindi l'orazione che ne è il principale sostegno; ad esempio di Nostro Signore, il Quale, come fu giunto all'inizio della sua vita pubblica, invece di intraprendere subito i suoi divini ministeri, benché fosse «pieno di Spirito Santo»<sup>52</sup> e dal Divin Padre fosse stato dichiarato suo Figlio diletto, pure si ritirò in luogo deserto, dove per ben quaranta giorni si esercitò nel digiuno e nella più alta contemplazione. Quale lezione, amati confratelli! Aveva già trascorso trent'anni di vita nascosta, che erano stati altrettanti anni di preparazione, c'era tutto un mondo che attendeva da secoli la luce della sua parola, ed Egli si ritira ancora per prepararsi nella preghiera! Cari giovani, *importa moltissimo incominciare bene*. Guai se lasciando il Seminario, non stretti più dall'orario, vi lasciate andare su questo punto dell'orazione mentale a negligenze o anche a semplice incertezza di condotta, facendovi guidare dal capriccio quanto al modo di fare la vostra meditazione ed al tempo da impiegarvi. Negli Esercizi spirituali precedenti al sacerdozio ed alla partenza *decidete* prima di ogni altra cosa quale dovrà essere *la vostra vita di orazione* quando sarete missionari. E siate concreti: decidete quando fare la vostra orazione, quanto tempo impiegarvi, come comportarvi su questo punto lungo il viaggio, nel tempo che dovrete consacrare allo studio delle lingue. E in questo tempo, è nei primi anni dopo il vostro sacerdozio quando siete più liberi di voi stessi, *che dovete formarvi la legge, l'abito dell'orazione*, che dovrà essere la vostra difesa, il vostro nutrimento ed anche la sorgente delle più pure gioie della vostra vita. Come si prega bene nei primi anni di missione, quando il mondo infedele che ci circonda ci fa tanta penosa impressione, ed infiamma tanto i nostri desideri di zelo, e ci fa sentir pure tanto piccini!... Allora, quando si è anche più liberi, è il tempo di renderci familiare l'esercizio dell'orazione.

Nel citato *Monita ad Missionarios* si insiste tanto su questo punto della preparazione immediata alla vita del santo ministero con un più grande esercizio dell'orazione: «*Appena il missionario*

<sup>52</sup> Lc 4,1: «*plenus Spiritu Sancto*».

*avrà messo piede nella missione che gli è stata assegnata, avrà la premura di rivolgere i suoi sguardi verso Cristo pastore di tutti, per ricevere la sua benedizione e, se le circostanze lo permetteranno, si ritirerà nel silenzio per munirsi di quanto gli è necessario, per consacrare a Cristo le anime che gli sono state affidate e per offrirsi senza riserva per la loro istruzione»*»

## **Ai nostri alunni**

22. Ed ora ai nostri cari alunni. La scienza nella quale principalmente i nostri alunni sono bene versati, l'arte nella quale debbono essere bene esercitati prima di uscire nel mondo, sono la scienza e l'arte dell'orazione. Mandare nel mondo giovani che non hanno familiarità con l'orazione mentale, è come mandare in guerra soldati senza difesa, è un tradirli ed esporli a certa rovina.

Il fine dei nostri Seminari è la formazione di santi missionari: è necessario quindi che i giovani siano esercitati nelle virtù interiori e soprattutto all'amore ed alla pratica dell'orazione, che di queste virtù è la sorgente e la vita. S. Carlo Borromeo, che è maestro in materia, ci assicura che sarebbe perfettamente inutile la permanenza dei giovani in seminario qualora ne uscissero senza avervi appreso l'arte e la pratica del meditare. Ascoltino i superiori e particolarmente i direttori di spirito le parole del Santo: *«Per quanto riguarda l'orazione e il modo di pregare (il superiore) studi diligentemente come potrà aiutare i chierici; pensi pure che i chierici del seminario faranno ben pochi progressi nella vita dello spirito e si priveranno di grandissimi frutti se non pregano affatto o se pregano senza un buon metodo. Perciò spesso ricordi loro che si ricavano grandi e abbondanti frutti dall'orazione, specialmente*

» *Monita ad Missionarios, cap. II, art. 1: «Quare Missionarius simul atque in creditas sibi regiones intulerit pedem, ad Christum omnium Pastorem se protinus convertet accepturus ab Eo benedictionem: et quantum occasio dabit, secessum petet, ubi se necessariis omnibus muniat, sibi creditam gentem Christo despondeat, seque huic excolendae totum devoteat».*

mentale, e si sforzi d'infiamarli in ogni modo alla pratica e all'amore di essa»<sup>54</sup>.

23. L'Olier<sup>55</sup>, il fondatore dei grandi Seminari di Francia, dava immensa importanza a questo punto della formazione spirituale dei seminaristi e prescrisse ai suoi un'ora di meditazione tutte le mattine. In una sua *Memoria* in cui tratta della fondazione dei Seminari, pubblicata nel 1651, ha queste gravi parole: «Poiché il Seminario è il luogo dove si gettano i semi dello spirito ecclesiastico, i direttori *che debbono essere uomini d'orazione*, debbono stimare loro prima e principale cura quella di fare dei giovani altrettanti *uomini interiori*, come può comportare la loro età, mostrando loro l'importanza di fare le cose in unione allo spirito di Nostro Signore, senza di che né le opere cristiane, né gli impieghi del ministero possono piacere a Dio, né operare alcun frutto nella Chiesa. E a che serviranno le Messe, gli Uffici, le cerimonie, il canto e tutto quello che con tanta cura si insegna nel seminario, *se lo spirito e la vita di preghiera non anima tutte queste cose?* È solo dalla vita interiore che dipende la benedizione dei nostri impieghi e tutta la santità delle nostre opere».

L'Olier è stato uno dei più grandi apostoli dell'orazione mentale, ed il metodo d'orazione della sua Congregazione di S. Sulpizio è divenuto uno dei più celebri nella Chiesa. Il carattere generale di questo metodo è di essere affettivo, di mettere in secondo ordine gli atti dell'immaginazione e del ragionamento e di insistere di più nell'adorazione, la domanda, la comunione con le virtù di Nostro Signore, la risoluzione e la cooperazione alla gra-

<sup>54</sup> S. Carlo Borromeo (1538-1584): «*Quod ad orationem eiusque rationem spectat, studeat quam diligentissime quomodo poterit clericos invare: cogitetque parum admodum profecturos seminarii clericos in spiritali progressu maximisque fructibus privatos iri, si vel nulla, vel non recta ratione orent. Quamobrem maximos atque uberrimos, qui ex oratione, praesertim mentali, existunt fructus, saepius illis proponat, omnique ratione ad illius studium et amorem inflammare nitatur*» (Acta Eccl. Mediolan. Part. IV, De semin.).

<sup>55</sup> P. Jacques Olier (Paris, 20-9-1608 - 2-4-1657), Fondatore della Società di S. Sulpizio.

zia. Egli riteneva che questo metodo convenisse meglio ai chierici ed ai sacerdoti, che sono già istruiti nelle cose divine, ed hanno più bisogno di esercitare la volontà, e tirarla alla pratica della vita sacerdotale, che l'intelligenza.

«L'orazione mentale, egli diceva, è il supplemento della Eucaristia: Nostro Signore ci ha dato l'una e l'altra per unirci a Lui. Nell'orazione riceviamo gli stessi beni della Comunione, benché in altra misura: nell'orazione come nell'Eucaristia adoriamo Gesù Cristo presente: nell'orazione Gesù nutre l'anima e la fortifica, si unisce ad essa, la rende simile a Lui, le infonde il disgusto delle cose grossolane della terra, la riempie d'amore per quelle del Cielo e la rende terribile al demonio» (*Esprit de M. Olier*).

24. Il Ven. P. Avila<sup>26</sup> diceva che non è fatto per il sacerdozio, molto meno, io dico per le missioni, chi non ha spirito di orazione, e S. Gregorio, come riporta lo Chaignon<sup>27</sup> trema per quei vescovi che ammettono al sacerdozio giovani che non hanno amore per l'orazione. S. Bernardo esorta Papa Eugenio ad ordinare solo *«quelli che hanno amore per la preghiera e la praticano e che in ogni cosa si fidano più della preghiera che della propria operosità e lavoro»*<sup>28</sup>. S. Carlo, quindi, prima di ordinare un sacerdote, voleva fosse seriamente esaminato su questo punto: se sapeva ed intendeva *«quale è il modo di pregare, di quante e quali parti è composto; quali regole ed altre cose del genere»*<sup>29</sup>. Perciò la S. Chiesa anche nella sua legislazione ha sanzionato l'obbligo dell'orazione mentale, non solo per i religiosi ed i sacerdoti (Can. 105-125), ma anche per i semplici seminaristi (Can. 1367).

<sup>26</sup> Il Ven. Juan de Avila (Almodovar del Campo 1499 - Montilla 10-5-1569), ora è Beato.

<sup>27</sup> Chaignon, S.I., *Il prete santificato dalla pratica dell'orazione*, Venezia 1895.

<sup>28</sup> S. Bernardo: *«qui orandi studium gerant, et usum babeant ac de omni re orationi plus fidant, quam suae industriae vel labori»* (De Consid. L. IV, c. 4).

<sup>29</sup> S. Carlo voleva... sapere dal candidato: *«qui orationis modus, quot quibusve partibus illa constet; quae regulae et coetera eiusdem generis»* (Conc. Mediol. III De Exam. Ord.).

25. Il Santo Pontefice Pio X nella sua celebre *Esortazione al Clero* scriveva: «Il Sacerdote vive quotidianamente quasi *«in mezzo ad una nazione perversa»* e sovente rimane imbrattato dalla polvere umana... vi è per lui grande necessità di ritornare ogni giorno alla contemplazione delle cose eterne, affinché la mente e la volontà si rafforzino con rinnovata lena contro le attrattive del mondo». Ora i nostri giovani, non *quasi*, ma *certamente* dovranno essere spediti *«in mezzo ad una nazione perversa»* in mezzo al mondo pagano, dove il pericolo e le occasioni di rimanere imbrattati dalla polvere umana sono assai maggiori. È necessario quindi non inviarli in questo mondo, se non bene addestrati nella pratica dell'orazione, l'arma con la quale solamente potranno vincere ogni insidia, ogni battaglia e tenersi mondi da ogni lordura: *«Armi del sacerdote sono le preghiere e le lacrime»*<sup>60</sup>.

Nel Seminario dunque i nostri alunni debbono formarsi l'abitudine, il bisogno, la necessità dell'orazione mentale. La cosa non è facile, perché la quiete, la solitudine che l'orazione richiede non paiono tanto conformi agli spiriti giovanili. Essi sanno che la vita sta nell'azione, ed ingenuamente pensano che azione sia solo quella che si svolge all'esterno. La meditazione quindi facilmente annoia, quando non se ne comprende la necessità, quando non ci si mette con impegno. Gesù dalla sua lunga solitudine di Nazaret li disinganni e faccia loro intendere che non c'è nulla di più attivo del meditare, dell'occupare i pensieri nelle cose di Dio, presso il Quale è l'unica, vera sorgente della Vita e della Luce: *«Presso di te è la fonte della vita, e alla tua luce vedremo la luce»*<sup>61</sup>.

È nelle intime comunicazioni con Dio, fonte di Vita e di Luce, che l'apostolo attinge forza e nerbo per la sua attività esteriore: è lì pure, e solo lì, che il giovane aspirante alle missioni prova, matura, rafforza la sua vocazione. Perché non è vera vocazione quella che non è stata ispirata e maturata da Dio nell'intimità dell'orazione.

<sup>60</sup> Pio X: Il sacerdote vive *«in medio nationis pravae»*... *«Arma sacerdotum sunt orationes et lacrymae»*.

<sup>61</sup> Sal 35,10: *«Apud Te est fons vitae, et in lumine tuo videbimus lumen»*.

26. Perché, amati giovani, perché volete farvi missionari? Che cosa vi muove, che cosa vi attira? Non v'ingannate: se il vostro proposito non è il risultato di un *grande spirito di fede* e di un *più grande amore di Dio*, non vi prendete il disturbo di passare i mari. E meditando sulla immensa grandezza di Dio, nostro Padre, e sui diritti che egli ha all'adorazione ed alla servitù di tutti gli uomini; è meditando sull'immensa sua carità, che per salvare il mondo non ha esitato a dare per esso il Suo Unigenito; è piangendo sulle piaghe del Crocifisso Signore, sulla sorte riservata ai poveri infedeli per i quali pure tanto sangue fu sparso... è immedesimandosi in queste verità nell'orazione, che spuntano e si fortificano i grandi propositi, e allora si comprendono i distacchi, i sacrifici che ora e poi la vocazione missionaria impone. Nessuno si sacrifica volontariamente se non ha in cuore una grande fede ed un grande amore: è di fede, di grandi convinzioni, di grande generoso amore che sono fatti gli eroismi della Croce. Ora, per avere, per crescere in questa fede, bisogna accostarsi a Dio con l'orazione: «*Accostatevi a Lui e sarete illuminati*»<sup>62</sup>; per infiammarsi di questo amore bisogna esercitarsi nella meditazione: «*Durante la mia meditazione si accende il fuoco*»<sup>63</sup>.

La vostra vocazione, cari giovani, è grande, è sublime, è divina; non ce n'è un'altra che la superi in nobiltà, in santità, in merito: si confonde con l'opera di Gesù, con la missione della Chiesa. Voi però siete piccoli e miseri; ma anche se foste il fiore dell'umanità per genio, per eloquenza, per valore; se foste domani l'ammirazione del mondo per le vostre gesta grandi ed eroiche, a nulla tutto questo varrebbe se il vostro lavoro non sarà fatto in unione con Gesù, mossi ed ispirati da Lui, perché senza Gesù «*non potete far nulla*»<sup>64</sup> in ordine all'apostolato ed alla vita eterna.

Ora questa unione con Gesù che dà virtù ed efficacia al vero apostolato è cosa squisitamente interiore, è frutto dell'orazione. Solo quando, specialmente mediante la pratica della preghiera, la

<sup>62</sup> Sal 33,6: «*Accedite ad Eum et illuminamini*».

<sup>63</sup> Sal 38-4: «*In meditatione mea exardescet ignis*».

<sup>64</sup> Gv 15,5: «*Nibil potestis facere*».

vita dell'apostolo trascorrerà *«nascosta con Cristo in Dio»*<sup>65</sup>, solo quando *nel cuore del Missionario regnerà sovrano Gesù Cristo*, allora solo egli risplenderà fruttuosamente al di fuori nell'azione e nelle opere di un santo apostolato; perché, tenetelo per assoluta verità: *l'attività esteriore che non si riannoda alla vita interiore è cosa inutile e vana quando non è dannosa*. È stato detto, ma giova ripeterlo!

## La meditazione in seminario

27. I nostri cari giovani sono abbondantemente, riccamente nutriti di Parola di Dio: esercizi spirituali una, due volte l'anno: ritiri mensili, ore d'adorazione talvolta predicate, conferenze settimanali, e meditazione preparata e predicata quasi ogni giorno. Ciò è quanto mai consolante; ma mi sono posto un quesito: quando nelle missioni tutto questo verrà meno, il nostro giovane saprà fare da sé la sua meditazione? Il missionario che noi mandiamo, se ha approfittato della formazione che ha avuto nelle nostre case, è certamente uomo di forte pietà; ma è altrettanto bene esercitato, allenato alla pratica dell'orazione mentale?

Venendo quindi alla pratica anche su questo punto, dirò che santo ed utilissimo, anche se gravoso per i superiori, è l'uso di dare ogni mattina la meditazione predicata nelle nostre Scuole Apostoliche. I ragazzi vengono così giorno per giorno ad istruirsi e ad imparare come nutrirsi della parola di Dio: vengono aiutati a riflettere sulle divine verità ed invitati ad applicarle alla vita, mediante le riflessioni ed i suggerimenti che loro offre il predicatore. Questo va bene per i principianti; ma, cominciando dal noviziato, è necessario che i giovani vengano *man mano* istruiti su tutto quanto si riferisce all'orazione mentale e sul modo di farla da soli. Dovere quindi del Padre Maestro e, dopo, degli altri Direttori di Spirito, è di dare ai giovani una istruzione quanto mai completa su questa importante materia, seguendo approvati testi di ascetica.

Non basta però la sola istruzione teorica dell'orazione data in pubblico: il compito più delicato è dei direttori di spirito, i quali

<sup>65</sup> Col 3,3: *«Abscondita cum Christo in Deo»*.



debbono indirizzare, aiutare i singoli giovani nella pratica dell'orazione, interrogandoli, illuminandoli e spianando le loro difficoltà, che possono provenire dall'inesperienza, dalle distrazioni e dalla mancanza di generosità.

28. Detto questo, non intendo che si debba abolire del tutto l'uso della meditazione predicata nelle classi di liceo e di teologia. Anzitutto i punti si possono dare anche predicati e si possono pure alquanto sviluppare con opportune riflessioni: l'importante è che i giovani non abbiano a far consistere la meditazione nel semplice ascolto di una predichina, ma abbiano anche il tempo di *fare meditazione*, che è essenzialmente un lavoro individuale. Il ritorno su se stessi per applicare a noi una data verità o mistero, o per constatare come ci troviamo in rapporto alla virtù che meditiamo; l'esercizio della volontà per la formulazione di proponimenti pratici, adatti alle circostanze personali e della giornata; e soprattutto l'esercizio dei vari affetti di adorazione, di ammirazione, di lode, di ringraziamento, di dolore e di amore, dei quali deve essere infiorata ogni vera meditazione, richiedono tempo e silenzio. Se la esposizione di chi dà la materia si chiude con «*Ti rendiamo grazie*»<sup>66</sup>, non si può davvero dire che i giovani *abbiano fatto la meditazione*, anche se l'hanno ascoltata in tutti i suoi sviluppi, perché la parte essenziale, costitutiva della meditazione, dopo l'esposizione della materia, consiste principalmente negli atti della volontà, e nella formulazione dei propositi.

Con la meditazione noi miriamo soprattutto ad effettuare *l'unione delle anime nostre con Dio*. Deve perciò essere essenzialmente una santa conversazione che facciamo con il Signore, conversazione che varia secondo il soggetto che meditiamo, e che, man mano che ci esercitiamo, deve divenire sempre più intima, intensa, affettuosa; ora è indispensabile che l'anima abbia tempo e riposo per potersi così occupare. Anche la predicazione e le buone letture producono lumi ed affetti santi negli uditori e lettori; ma altro sono la predica, l'istruzione, la pia

<sup>66</sup> «*Aginus tibi gratias*».

lettura, ed altro è la meditazione metodica quotidiana alla quale la regola ci invita.

In conclusione dirò che la meditazione predicata, utilissima in un primo tempo per istruire, per imprimere delle forti convinzioni nelle menti dei giovanetti, deve gradatamente condurre all'esercizio vero e proprio della meditazione personale, nel quale esercizio però i giovani debbono essere avviati ed aiutati in tutto il tempo della loro dimora nei Seminari.

Se i giovani non si eserciteranno nella meditazione mentre sono in seminario, difficilmente diverranno poi veri uomini di orazione quando saranno sul campo delle missioni.

## Conclusione

29. Miei amatissimi confratelli, all'inizio del suo prezioso trattato sull'orazione S. Alfonso scrisse che avrebbe desiderato farne stampare tanti esemplari quanti sono i cristiani nel mondo, perché non ce ne fosse nessuno che non avesse a capire quanto è necessaria la preghiera per salvarsi. Al termine di questa mia povera esortazione io faccio un'umile preghiera, ed è che chiunque la legge abbia a fare un po' di serio esame sul come sta in fatto di orazione e, a seconda che la coscienza risponde, abbia a formulare i suoi propositi.

Le Costituzioni (art. 207) hanno una frase felicissima dove dicono che i nostri missionari *debbono alimentare di continuo la loro vita spirituale mediante la santa orazione*. Finché daremo alle anime nostre questo santo alimento, ci manterremo all'altezza della nostra vocazione ed assicureremo il successo delle nostre fatiche apostoliche.

Perché l'Istituto possa compiere degnamente la sua grande missione nella Chiesa, ha bisogno che sia formato di uomini «*ferventi nello spirito... perseveranti nella preghiera*»<sup>69</sup>.

*Tanto valiamo, quanto preghiamo*: teniamolo come assioma. Se saremo uomini di orazione, diverremo una grande forza nel

<sup>69</sup> Rm 12,11-12: «*Spiritu ferventes ...orationi instantes*».

mondo per l'avvento del Regno di Gesù Cristo. Se ci troveremo insufficienti, sarà insufficienza di orazione.

Andiamo crescendo di numero; ma che giova se non cresciamo anche in santità? Sono gli Istituti, dove regna lo spirito di preghiera e la vita interiore quelli che Iddio fa prosperare per servirsene per le grandi opere della sua gloria. Crescere su altre basi, è crescere ad una più vasta rovina.

È necessario dunque che tutti i nostri missionari coltivino premurosamente l'orazione e che Vescovi, superiori Regionali, capi di residenze vigilino quanto è possibile che non si abbiano a lamentare gravi trascuratezze su un punto di tanta importanza.

Ed ora non mi rimane che pregare ed augurarmi che tutti quanti, amati confratelli, abbiate ad accogliere benevolmente questa mia parola ed a farne frutto. Da parte mia non mancherò di pregare il Signore affinché conceda a tutti *«secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore: che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così radicati e fondati nella carità... siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio»*<sup>68</sup>.

*«Ma voi carissimi... pregate mediante lo Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio»*<sup>69</sup>.

Aff.mo in N. Signore  
P. PAOLO MANNA, Sup. Gen.

<sup>68</sup> Ef 3,16-17-19: *«Secundum divitias gloriae suae, virtute corroborari per Spiritum eius in interiorum hominem: Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in charitate radicati et fundati, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei»*.

<sup>69</sup> Gd 20,21: *«Vos autem, charissimi, in Spiritu Sancto orantes, vosmetipsos in dilectione Dei servate»*.